

ITALIANI PESSIMISTI SULL'ECONOMIA

**MILANO** Previsioni per l'Italia: nubi sempre più nere. In un sondaggio condotto per l'Apcom-Ipsos, la maggioranza degli italiani (52%) pensa che i problemi che oggi affliggono il nostro paese sono destinati a peggiorare nei prossimi mesi. Il dato è decisamente pessimistico, visto che un altro 28% crede che le cose rimarranno uguali a prima, e solo il 16% esprime fiducia sulla possibilità che le nostre condizioni possano migliorare.

Il sondaggio, condotto dall'istituto Ipsos di Nando Pagnoncelli (ex Abacus), rivela dati più sorprendenti quando cita quali siano, nello specifico, le maggiori preoccupazioni degli italiani. Se il generico pessimismo verso il futuro era un dato piuttosto intuibile, colpisce che le tensioni internazionali e il terrorismo turbino molto meno della condizione economica. Il pensiero che più

inquieta è l'avvenire dei figli e dei giovani in generale (25% delle preferenze), seguito dalla salute (21%). Solo al terzo posto, con il 17%, emerge l'assillo del rischio attentati, a pari merito con il lavoro, che preoccupa sia chi teme di perderlo sia chi teme di non trovarlo. Il futuro dei giovani rovina i sonni delle casalinghe, degli italiani tra i 46 e i 60 anni e di quanti risiedono nel Nord-Est, mentre la precarietà del lavoro è temuta soprattutto dagli universitari e dai giovani del Sud.

Seconso il sondaggio le priorità che dovrebbero impegnare il Governo da subito, al rientro dalle vacanze, sono il carovita (28%), la crisi delle grandi aziende italiane e, solo al terzo posto, la lotta al terrorismo (23%), con l'immigrazione che è considerata un problema solo dal 8% del campione.

mibtel

**+0,04%**

**20.881**

petrolio

**Londra**

**\$ 41,30**

euro/dollaro

**1,2071**

**Giorni di Storia**  
l'Italia di Ulisse  
dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
l'Italia di Ulisse  
dal 10 settembre in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## Italia, privatizzazioni record

In dieci anni le vendite di Stato pari a 88 miliardi di euro. E non è finita

Marco Tedeschi

**MILANO** Ottantotto miliardi di euro di incassi in dieci anni. Le privatizzazioni in Italia, soprattutto grazie alle scelte operate dai governi dell'Ulivo, vanno a gonfie vele ridimensionando la presenza dello Stato nell'economia. Tanto che l'Italia - secondo la relazione sulle privatizzazioni consegnata al Parlamento dal ministro dell'Economia - ha scavalcato pure la Gran Bretagna, che negli anni passati aveva messo in campo un massiccio piano di privatizzazioni, e si colloca (per valore di incassi realizzati dal '77) al secondo posto nella classifica mondiale alle spalle del Giappone. Oltre che prima nella Ue. Anche se non mancano in Italia le osservazioni critiche sui risultati delle privatizzazioni nel processo di democratizzazione e di apertura alla concorrenza dell'industria e dei servizi, i numeri indicano le grandi dimensioni del processo delle vendite di Stato.

L'anno scorso il nostro Paese ha incassato 16,6 miliardi di euro, un terzo dei proventi globali delle privatizzazioni nel mondo. Ed ora ai blocchi di partenza c'è la terza tranche dell'Enel, dalla quale il Tesoro punta ad incassare fino a 8 miliardi. Scorrendo la classifica, nella Ue, con introiti decisamente minori, Italia e Gran Bretagna sono seguite da Germania, la Francia e la Spagna.

Per quanto riguarda il solo 2003, le operazioni di dismissione relative a società direttamente partecipate dal ministero dell'Economia hanno fruttato un incasso lordo di

Ente	Quota	Introiti (euro)
Mediocredito Friuli Venezia Giulia	34,01%	61,2 milioni
Ente Tabacchi Italiani	100,00%	2,3 miliardi
Enel	6,6%	2,17 miliardi
Cassa Depositi e Prestiti	30,0%	1,05 miliardi
Cessione quota a Cassa Depositi e Prestiti Enel	10,35%	3,1 miliardi
Eni	10,00%	5,3 miliardi
Poste Italiane	35,00%	5,5 miliardi

### In aumento le tasse incassate dalle Regioni

**MILANO** In aumento le tasse incassate dalle Regioni nel primo trimestre dell'anno. Gli incassi fiscali delle Regioni hanno visto crescere soprattutto le imposte dirette, cioè l'Irpef regionale - il gettito è salito del 33,17% a quota 1.931 milioni - mentre le imposte indirette (tra cui il bollo auto) ha segnato incassi per 5.590 milioni, lievitando dell'8,06% rispetto allo stesso periodo del 2003. Il check-up dei conti fatto dalla trimestrale rivela anche l'utilizzo dei soldi incassati, cioè l'andamento delle diverse poste di spesa. Le uscite sono aumentate del 20% per quanto riguarda la voce degli stipendi per i dipendenti e dell'11,75% per l'acquisto di beni e servizi. Più contenuti gli incrementi delle spese per la sanità (+6,6%), di quelle trasferite sotto forma di servizi alle famiglie (+5,13%), e degli stanziamenti nei confronti delle imprese (+7,06%). Il bilancio dei comuni e delle province mostra invece un minor incremento degli incassi fiscali. Le imposte dirette (l'Irpef Comunale) del primo trimestre è salito da 141 a 148 milioni di euro, con un incremento del 4,96%, mentre le imposte indirette mettono a segno una crescita vicino allo zero.

16 miliardi e 600 milioni di euro. In particolare l'introito si riferisce alla vendita della quota residua detenuta in Mediocredito Friuli Venezia Giulia (34,01 per cento); la vendita dell'Ente Tabacchi Italiani (100 per cento del capitale); la vendita del 6,6 per cento del capitale Enel; la cessione da parte della Cassa Depositi e Prestiti di una quota del 10,35 per cento del capitale dell'Enel, di un pacchetto pari al 10 per cento del capitale di Eni e del 35 per cento di Poste Italiane; la vendita del 30

per cento della Cdp. E, come detto, ora è attesa la terza tranche dell'Enel. L'offerta pubblica è prevista entro fine ottobre e in tempi molto stretti potrebbe esserci la presentazione dell'operazione agli analisti. Con la terza tranche dovrebbe essere immessa sul mercato una quota fino ad un massimo del 20 per cento dell'azienda elettrica con introiti che potranno variare dai 4 agli 8 miliardi di euro. Il dossier privatizzazioni comunque prevede dal prossimo anno dismissioni complessive



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Gilgia/Ansa

per 25 miliardi di euro, finalizzate all'abbattimento del debito.

Dal primo gennaio 1994 al 31 dicembre 2003 gli introiti lordi dalle privatizzazioni sono stati pari a 88.667 milioni di euro. Una cifra cui vanno sottratte le spese per consulenze e commissioni, affrontate per realizzare le operazioni, che sono state complessivamente pari a un miliardo e 533 milioni. Nel riepilogo di tutte le privatizzazioni realizzate dal primo gennaio 1994 alla fine dello scorso anno risultano per

lo Stato incassi netti pari a 82.938,234 milioni. Per commissioni e consulenze nel 2003 la spesa più cospicua è stata affrontata per la cessione del 100 per cento dell'Eni: le spese sono ammontate a 10,6 milioni. Per il debutto di Telecom in Borsa furono spesi, nel '97, quasi 300 milioni, ma l'incasso netto dell'operazione fu di 11,5 miliardi. Cifra analoga (297 milioni) fu spesa nel '99 per la prima tranche dell'Enel, che fruttò un introito netto pari a 16,2 miliardi.

La ricetta di Marzano per l'emergenza prezzi  
Per combattere il caro-vita il governo scopre l'appello alla concorrenza

Luigina Venturelli

**MILANO** Il governo sta a guardare a braccia conserte mentre gli italiani continuano ad impoverirsi. La corsa al rialzo dei prezzi e la perdita di potere d'acquisto delle famiglie richiederebbero interventi immediati e strutturali, eppure il ministro Marzano non ha saputo partorire altro che un generico appello alla concorrenza, invocato quale «unica arma contro il carovita». Di misure concrete nemmeno l'ombra.

Finisce così in un nulla di fatto l'incontro svoltosi ieri tra il ministro delle Attività produttive e i rappresentanti degli enti locali per discutere dell'emergenza prezzi. La ricetta di Marzano prevede una lotta al carovita condotta attraverso la «liberalizzazione del commercio», vale a dire apertura domenicale e festiva dei negozi e sblocco dei saldi, per ora confinati a precisi periodi dell'anno.

«L'inflazione italiana è in linea con quella europea, anzi è oggi persino un poco sotto - ha osservato il ministro - ma esistono dei problemi che vanno affrontati. A preoccupare sono «i prezzi di alcuni beni particolarmente importanti per i bilanci familiari di alcune categorie di cittadini», ma anche l'emergenza petrolio, «se non

cala, ma io mi auguro accada a breve, dobbiamo porci il problema».

**Inconcludente l'incontro del ministro con i rappresentanti degli Enti locali**

Dopo un tale sfoggio di precisione, concretezza e determinazione, Regioni e Comuni non potevano che allontanarsi con l'amaro in bocca: «Sono proposte che ci hanno lasciato perplessi - spiega Daniela Valentini, rappresentante dell'Anci - alla base manca una vera strategia e una politica di sistema che

prenda in considerazione tutta l'organizzazione della filiera, a partire dalla produzione. Se manca questo, qualsiasi iniziativa si possa prendere è destinata a fallire».

D'accordo con gli enti locali anche le associazioni degli utenti: «Marzano è diventato il ministro della concorrenza stagionale - ha commentato l'Intesa dei consumatori - non sa parlare di altro che di concorrenza, ma poi non la applica. In Italia grazie a lui e ad un'Anti-trust addormentata la concorrenza è come un numero della roulette su cui puntiamo da anni, ma che non esce mai. Finora non è stato in grado di fare una sola cosa utile per il Paese e i consumatori».

Qualche novità sui prezzi dei prodotti alimentari potrebbero invece arrivare da Bruxelles. Ieri la presidenza di turno olandese dell'Unione Europea ha inviato un segnale chiaro sugli interventi che intende portare nell'agricoltura europea: «Per l'ortofrutta - ha detto il ministro dell'agricoltura Cees Veerman - vogliamo dare più finanziamenti al mercato e non alla distruzione dei prodotti». Una proposta in questo senso, accompagnata da altri aggiustamenti, sarà presentata dalla Commissione europea entro la fine dell'anno. Nell'attesa altre iniziative giungeranno sul tavolo dei ministri dell'agricoltura dell'Unione: dall'accettazione di organismi geneticamente modificati (ogm) nelle sementi al dibattito politico sulla radicale riforma del mercato dello zucchero in Europa.

Insomma, sembra prepararsi un autunno caldo per gli agricoltori italiani ed europei. Nella speranza che comporti una deflazione dei prezzi anche per i consumatori.

Ci collochiamo al secondo posto al mondo dopo il Giappone. In arrivo la terza tranche dell'Enel



Incontro tra la segreteria confederale Cgil e quella della Fiom. Domani e dopo si riunisce il comitato centrale dell'organizzazione delle tute blu. I nodi da sciogliere

## Contratto metalmeccanici, la piattaforma unitaria è più vicina

Angelo Faccinnetto

**MILANO** Sembra avvicinarsi il varo di una piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in scadenza il prossimo 31 dicembre. Dopo il vertice della scorsa settimana tra Fiom, Fim e Uilm, si sono riunite ieri le segreterie di Cgil e Fiom. Una riunione non lunghissima, per valutare i passi sin qui compiuti e per stabilire le mosse future. Senza ancora parlare di cifre, ma per confermare la volontà di puntare ad invertire la rotta - in direzione dell'unità - dopo le ultime difficili stagioni contrattuali. «La riunione è andata bene - afferma il segretario confederale Cgil, Carla Cantone - mi pare che le categorie stiano facendo un lavoro

vero. È giusto che procedano per cercare una posizione unitaria».

E la messa a punto di una piattaforma comune sarebbe già un primo importante traguardo, dopo due consecutivi accordi separati (nel giugno 2001 e nel maggio 2003, quest'ultimo preceduto anche da differenti piattaforme). Ma è anche un'esigenza della difficile stagione politica ed economica che il Paese sta attraversando. Una nuova rottura venificherebbe i passi avanti compiuti con la conclusione della vicenda di Melfi che ha sancito la necessità dell'unità, ed avrebbe conseguenze ancora più gravi che in passato. Per il movimento sindacale e non solo.

Finora non si è parlato di cifre, cioè di aumenti salariali. Nè nella riunione di ieri in



Il congresso della Fiom del giugno scorso a Livorno

tra le tre organizzazioni. L'accento è stato posto, in generale, sui contenuti e, in particolare, sulle regole. Cioè sulla metodologia da seguire per giungere ad una posizione comune condivisa. Anche questo un nodo di non poco conto, viste la diversità di posizioni tra le centrali sindacali, soprattutto in tema di referendum. Per il resto - che è questione di merito e non solo di volontà politica - si sta lavorando.

Domani e giovedì, proprio per discutere del rinnovo contrattuale, la Fiom riunirà il proprio comitato centrale. E alla riunione - che dovrebbe svolgersi in un clima definito «costruttivo e sereno» - interverrà anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Mentre analogamente nei prossimi

riuniranno i loro organismi anche la Fim (l'8, il 9 e il 10) e la Uilm (14 e 15). Tutte con un comune obiettivo: arrivare al prossimo appuntamento unitario del 23 con le rispettive posizioni definite.

Intanto lunedì prossimo dovrebbero incontrarsi i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Per decidere su come procedere sulle questioni aperte, dalle pensioni alla Finanziaria, dai contratti alle vertenze, a cominciare da quella dell'Alitalia.

Mentre il 29 e 30 settembre si riunirà il direttivo nazionale della Cgil. Anche in questo caso all'ordine del giorno le politiche contrattuali, i rapporti con il governo e la legge Finanziaria. Il tutto anche in vista della ripresa del confronto con la Confindustria.